



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Vita Consacrata

LA PAROLA ANNUNCIATA E TESTIMONIATA – LO SPIRITO SANTO CONFERMA LA PREDICAZIONE (AT 5,26-42)

²⁶Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. ²⁷Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò ²⁸dicendo: "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo". ²⁹Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. ³⁰Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. ³¹Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. ³²E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono". ³³All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte. ³⁴Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento ³⁵e disse: "Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. ³⁶Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. ³⁷Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. ³⁸Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ³⁹ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!".

Seguirono il suo parere ⁴⁰e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. ⁴¹Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. ⁴²E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

1. Ambientazione del testo.

Ci troviamo nell'ultima sezione della prima parte degli Atti: la testimonianza dei Dodici. Luca descrive un grande affresco di come debba essere la Chiesa. Il protagonista è lo Spirito Santo che guida i Dodici, testimoni della risurrezione, e per loro mezzo compie prodigi e conquista alla fede una gran folla di Giudei.

L'episodio qui descritto (che inizia in 5,17), parallelo a 4,1-22, segna un crescendo delle ostilità dei capi giudei contro gli apostoli e mette in luce il coraggio di questi ultimi nel testimoniare il nome di Gesù. Mentre nella precedente comparizione di fronte al Sinedrio primeggiava la figura di Pietro, qui è di tutti gli Apostoli che si tratta. La persecuzione si allarga e si prepara il distacco definitivo dal giudaismo.

Si nota qui un costante contrasto tra l'accoglienza del popolo nei confronti degli Apostoli e del loro messaggio e l'opposizione dei capi: per questo i capi hanno paura del popolo.

La sezione, di cui noi consideriamo solo la terza parte, si compone di tre parti:

- vv. 5, 12-16: un sommario sulle attività degli Apostoli;
- vv. 5, 17-25: l'intervento dei capi sugli apostoli e il controintervento di Dio;
- vv. 5, 26-42: *il confronto con il Sinedrio e la liberazione definitiva.*

2. Lettura e meditazione del testo.

Il nostro brano può essere diviso in tre unità:

- vv. 27-32: il sommo sacerdote e Pietro;
- vv. 33-40: l'intervento di Gamaliele;
- vv. 41-42: conclusione dell'episodio.

vv. 27-32. *Il sommo sacerdote e Pietro.*

Gli Apostoli sono di nuovo nel tempio a insegnare al popolo. E' questo il *leitmotiv*, che guida tutto il racconto e che verrà ripreso alla fine (5,42: *"E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo"*). La liberazione è data ai primi discepoli per parlare, annunciare, comunicare la novità che può contagiare gli uomini, immerterli nel processo di liberazione avviato da Gesù. Il richiamo alla passione è continuo. Gli apostoli rivivono il destino di Gesù. Il gruppo dei discepoli è reo di far propaganda di Gesù, riproponendo la vicenda storica della sua condanna a morte. L'intervento clamoroso di Dio per mezzo della risurrezione di Gesù sconfessa la presa di posizione dei capi giudei come peccato, iniquità che va contro il progetto e la volontà di Dio. Loro che pensano di essere credenti, in realtà peccano di incredulità

Il discorso di difesa di Pietro ripete quanto già affermato in At 4,1-22 (vv. 11-12: *"Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza"*; v. 19-20: *"Ma Pietro e Giovanni replicarono: Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato"*).

Nel nostro brano vengono però introdotti elementi nuovi.

Le novità consistono innanzitutto nei **titoli dati a Gesù: capo (guida) e salvatore** (v. 31). Gesù mediante la risurrezione è stato costituito da Dio Signore, capo e guida per la salvezza del nuovo esodo, come Mosè lo era di quello antico (cfr. il discorso di Stefano in At 7,35.37: *"Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: 'Chi ti ha costituito capo e giudice?', proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto ... Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me"*). Il ruolo messianico di Gesù consiste nel condurre gli uomini a salvezza oltre l'ultima barriera di schiavitù, che è la morte. Egli è capo e salvatore, appunto nel senso che è "principe (o autore) della vita" (cfr. At 3,15): il capo che guida i suoi alla vita, che comunica loro quella vita che gli appartiene: *"Dux vitae mortuus regnat vivus"* (sequenza pasquale).

Unica condizione e possibilità data per essere condotti in questa vita è il cambiamento o conversione, cioè riconoscere la propria infedeltà al progetto di Dio, per ricevere il dono salvifico per eccellenza: il perdono dei peccati, primo passo per la libertà ristabilita e la piena comunione con Dio.

Nel discorso di Pentecoste, Pietro a coloro che, dopo averlo ascoltato, *"si sentirono trafiggere il cuore"* e gli chiesero: *"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"*, Pietro rispose: *"Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo"* (At 2,37-38).

Altra novità rispetto a At 4,1-22, è il **modo con cui Pietro conclude la difesa**: *"Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono (obbediscono) a lui"*.

In un processo dove l'accusato è ancora Gesù, **gli apostoli si presentano come testimoni** in sua difesa. Una testimonianza che è confermata da quella dello Spirito Santo, il dono di Dio ai credenti

(=quelli che gli obbediscono, gli si sottomettono per scelta libera, per aver ascoltato e creduto al messaggio evangelico).

È proprio questa fedeltà allo Spirito che rende gli apostoli liberi di testimoniare a favore di Gesù anche sfidando il divieto formale dell'autorità giudaica (cfr. Gv 15,26-27: *“Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”*).

L'inizio e la fine del discorso di Pietro si richiamano a vicenda: *obbedire a Dio* equivale a *credere*. E il **dono fatto ai credenti è lo Spirito Santo che diventa la fonte segreta della loro libertà, che non è anarchia, perché essa deriva da una scelta di fedeltà all'unico Signore**. Di qui scaturisce anche la **forza critica nei confronti dell'autorità umana che si arroga dignità e ruoli assoluti e sacri**.

Di fronte alla fedeltà lo Spirito non solo rende la sua testimonianza a Gesù, ma conferma la stessa testimonianza degli apostoli con segni: gli apostoli hanno dall'alto il coraggio di uscire dal cenacolo e comunicare il vangelo a gente di ogni estrazione e lingua; la loro predicazione è accompagnata da prodigi e segni, e lo Spirito suscita nella comunità dei discepoli carismi e ministeri diversi. In tutto questo si può scorgere Dio all'opera nella testimonianza apostolica. **Questa è la fiducia che Luca vuol infondere nei cristiani: nonostante l'opposizione dei capi giudei la missione continua**. La loro opposizione non è, dunque, a un'iniziativa umana, ma alla volontà di Dio stesso.

vv. 33-40. *L'intervento di Gamaliele*.

Il potere che ha paura della novità e della libertà dell'azione di Dio e si difende con la repressione violenta. **Gamaliele**, fariseo, uno dei più grandi maestri della tradizione antica, maestro di Paolo, attraverso due esempi del recente passato, **propone il principio chiave** per interpretare la storia delle origini cristiane: la storia stessa si incaricherà di dimostrare l'autenticità o meno dell'origine divina del movimento messianico che fa capo a Gesù. Quando Luca, scrive questa prova o conferma storica è un dato non più contestabile. Il movimento cristiano a differenza di altri tentativi ha avuto uno sviluppo storico che deve far riflettere quelli che ne contestano ancora la legittimità. Tanto più deve far riflettere i cristiani, anche storicamente lontani dall'evento.

I cristiani con la loro esistenza sono là a testimoniare la realizzazione della seconda ipotesi fatta da Gamaliele: “...ma se essa viene da Dio non riuscirete a sconfiggerli”.

Noi, dopo duemila anni dall'evento storico della pasqua di Gesù, durante i quali si è continuato ad annunciare il Vangelo nonostante le persecuzioni e la povertà dimostrata da tanti cristiani...possiamo constatare che il **“nome di Gesù” è ancora vivo e vivi sono i segni della presenza dello Spirito**, che anche oggi compie segni e prodigi a testimonianza della verità dell'annuncio fatto dalla Chiesa.

vv. 41-42. *Conclusione dell'episodio*.

Il Sinedrio accetta la proposta di Gamaliele, anche se concretamente infligge una dura punizione agli apostoli. **L'intento di Luca, al di là di rilevare le contraddizioni del Sinedrio, è quello di presentare la nuova logica che guida l'azione degli apostoli**. Essi realizzano la beatitudine evangelica: *“Beati voi quando gli uomini vi insulteranno...a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi ed esultate in quel giorno”* (Lc 6,22-23). Il paradosso della morte e risurrezione sta alla radice della libertà e audacia apostolica.

La nota finale è uno sguardo riassuntivo: l'attività degli apostoli liberati prosegue con ritmo costante e progressivo. La catechesi familiare (*“a casa”* v. 42) rafforza i neoconvertiti, l'annuncio pubblico fa risuonare la *“buona notizia”* che ha un volto e un nome: *Gesù, il Messia*, cioè il liberatore confermato da Dio. Per la prima volta nel libro degli atti ricorre il termine *evangelizzare*, *“proclamare la buona notizia”*.

Solo quelli che hanno sposato il destino di Gesù morto e risorto a proprio rischio e pericolo sono abilitati per l'annuncio autorevole di questa "buona notizia", cioè del Vangelo.

3. Avvio alla attualizzazione.

Noi abbiamo prova migliore degli apostoli stessi dell'efficacia e della verità del Vangelo di Gesù Cristo; noi abbiamo alle spalle duemila anni di esperienza di vita della Chiesa, un'esperienza pasquale.

Possiamo constatare che veramente la Parola di Dio è eterna, non passa; che davvero si può morire per e con Gesù nella certezza di partecipare alla sua vita; che veramente si può avere la vita solo "nel nome di Gesù"; che nessuno che creda nel Vangelo è escluso dalla salvezza...

A testimonianza di tutto ciò sta la storia stessa che ci mostra come:

- nessuna persecuzione ha potuto fermare l'annuncio del Vangelo;
- la povertà della Chiesa e degli annunciatori non hanno affossato lo stesso annuncio;
- tanti sono stati e sono i santi che, animati dallo Spirito, purificano e rinnovano il messaggio del Vangelo;
- la Chiesa rimane il segno più credibile e la comunità capace di rinnovarsi e andare incontro, nel segno della gratuità, ai bisogni più profondi degli uomini di ogni tempo...

Così si mostrano vere e realizzate in positivo le parole di Gamaliele che vogliono mettere alla prova il Vangelo. E allo stesso tempo noi possiamo vedere i segni dell'opera dello Spirito Santo per mezzo del quale oggi

- la Chiesa ha la forza e il coraggio di rinnovarsi e annunciare il Vangelo; ha la certezza che troverà nuove strade e nuovi mezzi per far giungere il Vangelo ad un uomo (quello del nostro tempo) che sembra assolutamente indifferente, quando non addirittura nemico del Vangelo stesso;
- tanti cristiani stanno trovando una forza incredibile di annuncio nel proprio ambiente e sono ancora capaci di dono totale di sé...
- molti discepoli che vivono in situazioni che potrebbero portare alla disperazione sanno trovare speranza "nel nome di Gesù".

Tutto ciò serve anche a noi, a volte tentati di scoraggiamento, di avvilito, di rinuncia, di stanchezza...: **è adesso il tempo della gioia e della beatitudine vera...proprio perché è questo il tempo in cui siamo perseguitati dal maligno, che vuole insinuare in noi stanchezza e scoraggiamento, da un mondo indifferente e apatico, da una società che sembra sorda alla Parola, da una città che sembra un deserto, da una umanità che contraddice i valori di vita e di salvezza annunciati dal Vangelo: "Beati voi...quando vi insulteranno, diranno male di voi per causa mia...vi porteranno davanti ai tribunali...Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!"**.

4. Approfondimento.

Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*

Consacrati come Cristo per il Regno di Dio

22. La vita consacrata «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa», per impulso dello Spirito Santo, la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano (cfr *Mt* 4, 18-22; *Mc* 1, 16-20; *Lc* 5, 10-11; *Gv* 15, 16). Alla luce della consacrazione di Gesù, è possibile scoprire nell'iniziativa del Padre, fonte di ogni santità, la sorgente originaria della vita consacrata. Gesù stesso, infatti, è colui che «Dio ha consacrato in Spirito Santo e potenza» (*At* 10, 38), «colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (*Gv* 10, 36). Accogliendo la consacrazione del Padre, il Figlio a sua volta si consacra a Lui per l'umanità (cfr *Gv* 17, 19): la sua vita di verginità, di obbedienza e di povertà esprime la sua filiale e totale adesione al disegno del Padre (cfr *Gv* 10, 30; 14, 11). La sua perfetta oblazione conferisce un significato di consacrazione a tutti gli eventi della sua esistenza terrena. Egli è l'*obbediente per eccellenza*, disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di Colui che lo ha mandato (cfr *Gv* 6, 38; *Eb* 10, 5.7). Egli rimette il suo modo di essere e di agire nelle mani del Padre (cfr *Lc* 2, 49). In obbedienza filiale, adotta la forma del servo: «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo [...], facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce» (*Fil* 2, 7-8). È in tale atteggiamento di docilità al Padre che, pur approvando e difendendo la dignità e la santità della vita matrimoniale, Cristo assume la forma di vita verginale e rivela così il *pregio sublime e la misteriosa fecondità spirituale della verginità*. La sua piena adesione al disegno del Padre si manifesta anche nel distacco dai beni terreni: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2 Cor* 8, 9). *La profondità della sua povertà* si rivela nella perfetta oblazione di tutto ciò che è suo al Padre. Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore.

Testimoni di Cristo nel mondo

25. Dal mistero pasquale sgorga anche la *missionarietà*, che è dimensione qualificante l'intera vita ecclesiale. Essa ha una sua specifica realizzazione nella vita consacrata. Infatti, anche al di là dei carismi propri di quegli Istituti che sono dediti alla missione *ad gentes* o s'impegnano in attività di tipo propriamente apostolico, si può dire che *la missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata*. Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedita al Padre (cfr *Lc* 2, 49; *Gv* 4, 34), afferrata da Cristo (cfr *Gv* 15, 16; *Gal* 1, 15-16), animata dallo Spirito (cfr *Lc* 24, 49; *At* 1, 8; 2, 4), egli coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù (cfr *Gv* 20, 21), contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo. Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso se stesse, e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo. La loro testimonianza aiuta la Chiesa intera a ricordare che al primo posto sta il servizio gratuito di Dio, reso possibile dalla grazia di Cristo, comunicata al credente mediante il dono dello Spirito. Al mondo viene così annunciata la pace che discende dal Padre, la dedizione che è testimoniata dal Figlio, la gioia che è frutto dello Spirito Santo. Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere tutta la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore. In questo modo potranno diventare *un vero segno di Cristo nel mondo*. Anche il loro stile di vita deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo. Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di *rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana*.

Vita fraterna nell'amore

42. La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale. Essa viene coltivata con particolare cura dagli Istituti religiosi e dalle Società di vita apostolica, ove acquista speciale significato la vita in comunità. Ma la dimensione della comunione fraterna non è estranea né agli Istituti Secolari né alle stesse forme individuali di vita consacrata. Gli eremiti, nella profondità della loro solitudine, non solo non si sottraggono alla comunione ecclesiale, ma la servono con il loro specifico carisma contemplativo; le vergini consacrate nel secolo attuano la loro consacrazione in uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale. Similmente le vedove e i vedovi consacrati. Tutte queste persone, in attuazione del discepolato evangelico, si impegnano a vivere il «comandamento nuovo» del Signore, amandosi gli uni gli altri come Egli ci ha amati (cfr Gv 13, 34). L'amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della Croce. Anche tra i suoi discepoli *non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato*, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza «giudicarlo» (cfr Mt 7, 1-2), capacità di perdonare anche «settanta volte sette» (Mt 18, 22). Per le persone consacrate, rese «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32) da questo amore riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cfr Rm 5, 5), diventa un'esigenza interiore *porre tutto in comune*: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo: «Nella vita comunitaria l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti. Qui non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio».

La fraternità in un mondo diviso e ingiusto

51. La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di *far crescere la spiritualità della comunione* prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide. Collocate nelle diverse società del nostro pianeta — società percorse spesso da passioni e da interessi contrastanti, desiderose di unità ma incerte sulle vie da prendere — le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come *segno di un dialogo sempre possibile* e di una comunione capace di armonizzare le diversità. Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della Buona Novella, che fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore oblativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi. Queste comunità sono luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia.

Amare col cuore di Cristo

75. «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano [...] si alzò da tavola [...] e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (Gv 13, 1-2.4-5). Nella lavanda dei piedi Gesù rivela la profondità dell'amore di Dio per l'uomo: in Lui Dio stesso si mette a servizio degli uomini! Egli rivela, al tempo stesso, il senso della vita cristiana e, a maggior ragione, della vita consacrata, che è *vita d'amore oblativo*, di concreto e generoso servizio. Ponendosi alla sequela del Figlio dell'uomo, che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28), la vita consacrata, almeno nei periodi migliori della sua lunga storia, s'è caratterizzata per questo «lavare i piedi», ossia per il servizio specialmente ai più poveri e ai più bisognosi. Se, da una parte, essa contempla il mistero sublime del Verbo nel seno del Padre (cfr Gv 1, 1), dall'altra segue lo stesso Verbo che si fa carne (cfr Gv 1, 14), si abbassa, si umilia per servire gli uomini. Le persone che seguono Cristo nella via dei consigli evangelici anche oggi intendono andare dove è andato Cristo e fare ciò che Egli ha fatto. Continuamente Egli chiama a sé nuovi discepoli, uomini e donne, per comunicare loro, mediante l'effusione dello Spirito (cfr Rm 5, 5), l'*agape* divina,

il suo modo d'amare, e per sospingerli così a servire gli altri nell'umile dono di sé, alieno da calcoli interessati. A Pietro, che estasiato dalla luce della Trasfigurazione esclama: «Signore, è bello per noi restare qui» (Mt 17, 4), è rivolto l'invito a tornare sulle strade del mondo, per continuare a servire il Regno di Dio: «Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la Parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità di insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi, affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu possega nella carità ciò che è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore».

Alle persone consacrate

109. Ma è soprattutto a voi, donne e uomini consacrati, che al termine di questa Esortazione rivolgo il mio appello fiducioso: vivete pienamente la vostra dedizione a Dio, per non lasciar mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza che illumini il cammino dell'esistenza umana. I cristiani, immersi nelle occupazioni e nelle preoccupazioni di questo mondo, ma chiamati anch'essi alla santità, hanno bisogno di trovare in voi cuori purificati che nella fede «vedono» Dio, persone docili all'azione dello Spirito Santo che camminano spedite nella fedeltà al carisma della chiamata e della missione. Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli, per testimoniare sempre più splendidamente la grazia che trasfigura l'esistenza cristiana. Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo. E la vita consacrata è un dono che Dio offre perché sia posto davanti agli occhi di tutti l'«unico necessario» (cfr Lc 10, 42). Dare testimonianza a Cristo con la vita, con le opere e con le parole è peculiare missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Voi sapete a Chi avete creduto (cfr 2 Tm 1, 12): dategli tutto! I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi, essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove. Avete un compito immenso nei confronti del domani: specialmente i giovani consacrati, testimoniando la loro consacrazione, possono indurre i loro coetanei al rinnovamento della loro vita. L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore. Persone consacrate, anziane e giovani, vivete la fedeltà al vostro impegno verso Dio, in mutua edificazione e con mutuo sostegno. Nonostante le difficoltà che talvolta avete potuto incontrare e l'indebolimento della stima per la vita consacrata in una certa opinione pubblica, voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio. Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che «siete divenuti Cristo»!

CIVCESVA, **Rallegratevi**, Ai consacrati e alle consacrate dal magistero di Papa Francesco, *Anno della Vita Consacrata 2014*

Questa è la bellezza

3. «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...».¹ La gioia di portare a tutti la consolazione di Dio. Sono parole di Papa Francesco durante l'incontro con i Seminaristi, i Novizie le Novizie. «Non c'è santità nella tristezza!»² continua il Santo Padre, *non siate tristi come gli altri che non hanno speranza*, scriveva San Paolo (1Ts 4, 13).

La gioia non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno di ogni giorno, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere. Nel mondo spesso c'è un deficit di gioia. Non siamo chiamati a compiere gesti epici né a proclamare parole altisonanti, ma a testimoniare la gioia che proviene dalla certezza di sentirci amati, dalla fiducia di essere dei salvati.

La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le "terre della gioia" nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia. La sua radice si alimenta nell'ascolto credente e perseverante della Parola di Dio. Alla scuola del Maestro, si ascolta: *la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15, 11) e ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia.

«La tristezza e la paura devono fare posto alla gioia: *Rallegratevi... esultate... sfavillate di gioia* – dice il Profeta (66, 10). È un grande invito alla gioia. [...] Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti. Ma ne possiamo essere portatori se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. [...] Ho trovato alcune volte persone consacrate che hanno paura della consolazione di Dio, e si tormentano, perché hanno paura di questa tenerezza di Dio. Ma non abbiate paura. Non abbiate paura, il Signore è il Signore della consolazione, il Signore della tenerezza. Il Signore è padre e Lui dice che farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza. Non abbiate paura della consolazione del Signore».³

Nella gioia del sì fedele

6. Chi ha incontrato il Signore e lo segue con fedeltà è un messaggero della gioia dello Spirito.

«Solo grazie a quest'incontro o re-incontro con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità»⁴. La persona chiamata è convocata a se stessa, cioè al suo poter essere. Forse non è gratuito dire che la crisi della vita consacrata passa anche dall'incapacità di riconoscere tale profonda chiamata, anche in coloro che già vivono tale vocazione.

Viviamo una crisi di fedeltà, intesa come consapevole adesione a una chiamata che è un percorso, un cammino dal suo misterioso inizio alla sua misteriosa fine.

Forse siamo anche in una crisi di umanizzazione. Stiamo vivendo la limitatezza di una coerenza a tutto tondo, feriti dall'incapacità di condurre nel tempo la nostra vita come vocazione unitaria e cammino fedele...

La fedeltà è consapevolezza dell'amore che ci orienta verso il Tu di Dio e verso ogni altra persona, in modo costante e dinamico, mentre sperimentiamo in noi la vita del Risorto: «Coloro che si

¹ FRANCESCO, *Autentici e coerenti*, Papa Francesco parla della bellezza della consacrazione [*Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 6 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

² [8] *Ibidem*.

³ FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano 2013, n. 8.

lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento».⁵

Il discepolato fedele è grazia ed esercizio d'amore, esercizio di carità oblativa: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore»⁶.

Perseverare fino al Golgota, sperimentare le lacerazioni dei dubbi e del rinnegamento, gioire nella meraviglia e nello stupore della Pasqua fino alla manifestazione di Pentecoste e all'evangelizzazione fra le genti, sono tappe della fedeltà gioiosa perché kenotica, sperimentata per tutta la vita anche nel segno del martirio e altresì partecipe della vita risorta di Cristo: «Ed è dalla Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinasce come *nuova creatura* (Gal 6, 15)»⁷.

Nel luogo teologico in cui Dio rivelandosi ci rivela a noi stessi, il Signore ci chiede, dunque, di ritornare a cercare, *fides quaerens: Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro* (2Tm 2, 22).

Il pellegrinaggio interiore inizia nella preghiera: «La prima cosa, per un discepolo, è stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E questo vale sempre, è un cammino che dura tutta la vita. [...] Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?»⁸. Questo itinerario dura tutta la vita, mentre lo Spirito Santo nell'umiltà della preghiera ci convince della Signoria di Cristo in noi...

Il Papa indica l'orazione come la fonte di fecondità della missione: «Coltiviamo la dimensione contemplativa, anche nel vortice degli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione vi chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il vostro cuore sia unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore»⁹.

Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia... La contemplazione apre all'attitudine profetica. Il profeta è un uomo « che ha gli occhi penetranti e che ascolta e dice le parole di Dio; [...] un uomo di tre tempi: promessa del passato, contemplazione del presente, coraggio per indicare il cammino verso il futuro»¹⁰.

La fedeltà nel discepolato passa ed è provata, infine, dall'esperienza della fraternità, luogo teologico, in cui siamo chiamati a sostenerci nel sì gioioso al Vangelo: «È la Parola di Dio che suscita la fede, la

⁵ *Ivi*, n. 1.

FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

⁶ FRANCESCO, *Omelia alla Santa Messa con i Cardinali* (Roma, 14 marzo 2013), in: AAS 105 (2013), 365-366.

⁷ FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

⁸ FRANCESCO, *La vocazione dell'essere catechista*, il Pontefice incoraggia a non aver paura di uscire da se stessi per andare incontro agli altri [*Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi*, Roma, 27 settembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 29 settembre 2013, CLIII (223), p. 7.

⁹ FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede [*Omelia per la Santa Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

FRANCESCO, *Coerenza tra parola e vita*, a San Paolo il Papa invita ad abbandonare gli idoli per adorare il Signore [*Omelia alla celebrazione eucaristica a San Paolo fuori le Mura*, Roma, 14 aprile 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 15-16 aprile 2013, CLIII (88), p. 8.

¹⁰ FRANCESCO, *L'uomo dall'occhio penetrante*, meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* (16 dicembre 2013), in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 16-17 dicembre 2013, CLIII (289), p. 7.

nutre, la rigenera. È la Parola di Dio che tocca i cuori, li converte a Dio e alla sua logica che è così diversa dalla nostra; è la Parola di Dio che rinnova continuamente le nostre comunità»¹¹.

CIVCESVA, Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio.

Riconoscere e servire Cristo

33. Un'esistenza trasfigurata dai consigli evangelici diventa testimonianza profetica e silenziosa, ma insieme eloquente protesta contro un mondo disumano. Essa impegna alla promozione della persona e risveglia una nuova *fantasia della carità*. Lo abbiamo visto nei santi fondatori. Si manifesta non solo nell'efficacia del servizio, ma soprattutto nella capacità di farsi solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito come condivisione fraterna. Questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso l'amore e la dedizione nelle opere, assicura una testimonianza inequivocabile alla carità delle parole.¹²

A sua volta la vita di comunione rappresenta il primo annuncio della vita consacrata, poiché è *segno* efficace e *forza* persuasiva che conduce a credere in Cristo. La comunione, allora, si fa essa stessa missione, anzi «*la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*».¹³ Le comunità si ritrovano desiderose di «seguire Cristo sulle vie della storia dell'uomo»,¹⁴ con un impegno apostolico e una testimonianza di vita coerente al proprio carisma.¹⁵ «Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani».¹⁶

34. Quando si riparte da Cristo la spiritualità di comunione diventa una solida e robusta spiritualità dell'azione dei discepoli ed apostoli del suo Regno. Per la vita consacrata ciò significa impegnarsi nel servizio ai fratelli nei quali si riconosce il volto di Cristo. Nell'esercizio di questa missione apostolica, *essere* e *fare* sono inseparabili perché il mistero di Cristo costituisce il fondamento assoluto di ogni azione pastorale.¹⁷ Il contributo dei consacrati e delle consacrate all'evangelizzazione «sta (perciò) innanzi tutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, ad imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo».¹⁸ Nel partecipare alla missione della Chiesa le persone consacrate non si limitano a dare una parte di tempo, ma l'intera vita.

Servire la vita

38. Secondo una gloriosa tradizione, un gran numero di persone consacrate, soprattutto donne, esercitano l'apostolato negli ambienti sanitari, continuando il ministero di misericordia di Cristo. Sull'esempio di lui, Divino Samaritano, si fanno vicine a chi soffre per lenire il dolore. La loro competenza professionale, vigile nell'attenzione a umanizzare la medicina, apre uno spazio al Vangelo che illumina di fiducia e bontà anche le esperienze più difficili del vivere e del morire umano. Perciò i pazienti più poveri e abbandonati saranno i preferiti nella prestazione amorevole delle loro cure.¹⁹

¹¹ FRANCESCO, *Quell'attrazione che fa crescere la Chiesa*, l'incontro con i sacerdoti, le religiose e i religiosi nella cattedrale di San Rufino [*Incontro con il Clero, persone di vita consacrata e membri di Consigli Pastorali*, Assisi (Perugia), 4 ottobre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 6 ottobre 2013, CLIII (229), p. 6.

¹² Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 50.

¹³ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 31-32.

¹⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 46.

¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, Yaoundé, 14 settembre 95, n.94.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 40

¹⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 15.

¹⁸ Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 76.

¹⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 83.

Per l'efficacia della testimonianza cristiana, è importante, specie in alcuni ambiti delicati e controversi, saper spiegare i motivi della posizione della Chiesa, sottolineando soprattutto che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nell'essere umano.²⁰ La carità si fa allora, specialmente nei consacrati che lavorano in questi ambiti, servizio all'intelligenza, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende una civiltà degna dell'uomo.

²⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 51.